

Capocchio

*Ma perché sappi chi sì ti seconda
contra i Senesi, aguzza ver' me l'occhio,
sì che la faccia mia ben ti risponda:
sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio,
che falsai li metalli con l'alchimia;
e te dee ricordar, se ben t'adocchio,
com'io fui di natura buona scimia¹»*

Inf. XXIX 133-139

“Ma perché tu sappi chi è che ti asseconda così con i Senesi, aguzza lo sguardo su di me, così che la mia faccia ti risponda: e vedrai che sono l'ombra di Capocchio, che falsificai i metalli con l'alchimia; e ti devi ricordare, se sei chi mi sembri, come fui in gamba a imitare la natura.”

Siamo nell'ottavo girone, quello dei fraudolenti di chi non si fida, decima bolgia, quella dei falsari, (per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**, per la bolgia dei falsari vedi **Griffolino d'Arezzo**). Prima di presentarsi dicendo il proprio nome, Capocchio commenta una considerazione ironica di **Dante** a conclusione dell'episodio di Griffolino:

*E io dissi al poeta: «Or fu già mai
gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d'assai²!».
Onde l'altro lebbroso, che m'intese,
rispuose al detto mio: «Tra'mene³ Stricca
che seppe far le temperate⁴ spese,
e Niccolò⁵ che la costuma ricca⁶
del garofano prima discoverse⁷
ne l'orto⁸ dove tal seme s'appicca;
e tra'ne la brigata in che disperse
Caccia d'Ascian⁹ la vigna e la gran fonda,
e l'Abbagliato suo senno proferse¹⁰».*

Inf. XXIX 121-132

E io dissi al poeta: “Ci fu mai gente frivola come i senesi? Certo neanche i francesi così tanto!”. Per cui l'altro lebbroso,

¹ La scimmia era considerata una imitatrice naturale. Per questo si dice ancora “scimmiottare”.

² “Sì d'assai” “di gran lunga”. I senesi superano di gran lunga i francesi in quanto a frivolezza.

³ “Trai” “tira via” cioè non contare, “me” dativo etico (“a me” “per quanto riguarda me” “fallo per me”), “ne” “da questi”. Da cui, tramite “trammene”, il nostro “tranne”. Ma qui Dante usa la figura retorica “dell'eccezione” che ironicamente sottolinea l'appartenenza a pieno titolo. Infatti i personaggi che nomina subito dopo sono tra i più fatui che si possano immaginare.

⁴ Ironico, perché questo **Stricca**, dice qualche commentatore antico, era Stricca dei Tolomei, frate gaudente vivo a Siena nel 1294. Ma forse era Stricca di Giovanni dei Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e nel 1286. Faceva parte della cosiddetta “brigata spendereccia”, una compagnia di dodici ricchi senesi che si divertivano a spendere smodatamente in lussi vari.

⁵ Anche di questo personaggio non si sa chi sia. Forse si tratta del fratello di Stricca, **Niccolò dei Salimbeni**.

⁶ La dispendiosa abitudine.

⁷ Fu il primo a usare i chiodi di garofano per gli arrostiti. I chiodi di garofano, come gran parte delle altre spezie, arrivavano dall'Oriente e costavano moltissimo.

⁸ Siena, dove queste abitudini prendono bene.

⁹ **Caccianemico degli Scialenghi** di Asciano, che sperperò nella brigata i suoi ricchi possedimenti terrieri.

¹⁰ “Questi fu similmente sanese; et non avendo da potere mettere in corpo di compagnia avere, che gli mancava, missevi il senno.” (Anonimo Fiorentino). A quanto pare, non essendo altrettanto ricco, partecipò con la fantasia inventando nuove spese folli. Di **Bartolomeo dei Folcacchieri** detto l'Abbagliato, fratello del poeta Folcacchiero, si sa che fu podestà in vari comuni del senese e capitano della Taglia guelfa in Toscana. Morì nel 1300.

che mi capì, rispose alle mie parole: “Tranne Stricca che seppe spendere con moderazione, e Niccolò che fu il primo a scoprire la costosa usanza del garofano nell'orto dove un tale seme attecchisce; e tranne la brigata nella quale Caccia d'Asciano sperperò la vigna e il grande fondo, e l'Abbagliato prodigò il suo bell'ingegno.”

Nel canto successivo Capocchio è morso e trascinato dall'anima furiosa di **Gianni Schicchi**:

*L'una giunse a Capocchio, e in sul nodo
del collo¹¹ l'assannò, sì che, tirando,
grattar¹² li fece il ventre al fondo sodo.
E l'Arete¹³ che rimase, tremando
mi disse: «Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso¹⁴ altrui così conciando».*

Inf. XXX 28-33

“Una s'avventò su Capocchio e lo azzannò al nodo del collo, così che, trascinandolo, gli fece strofinare la pancia contro il fondo roccioso. E l'Arete che rimase solo, mi disse tremando. ‘Quello spirito maligno è Gianni Schicchi, e va in giro da cane rabbioso, conciando gli altri a quel modo’.”

Personaggio storico. Fu arso vivo come alchimista¹⁵ il 15 agosto del 1293, come risulta in un documento dell'Archivio di Stato di Siena dove si legge che il comune di Siena pagò trentotto soldi di fiorino a tre malviventi, perché giustiziassero Capocchio e, insieme a lui, lo sventurato figlio di ser Guido da Pometta

“Fu da Firenze, et fu conoscente dell'auttore, et insieme studiarono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea et ogni cosa, tanto che egli pareva propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffaceva in ciascun atto; diessi nell'ultimo a contraffare i metalli, come egli faceva gli uomini.” (Anonimo fiorentino).

Anche altri commentatori antichi definiscono Capocchio compagno di studi di Dante “in physica” (Lana) o “in filosofia naturale” (Buti), forse, ipotizza Crivelli (1935), in quei “corsi di tecnologia chimica” che Dante frequentò per potersi iscrivere all'Arte dei medici e degli speciali.

¹¹ Alla nuca.

¹² Ferocemente ironico: visto che non desiderava altro che grattarsi.

¹³ Griffolino.

¹⁴ Quelli che scontano il peccato di essersi spacciati per altri, sono puniti con la rabbia (gli alchimisti, come abbiamo visto, con la lebbra). La rabbia, “idrofobia”, è una infiammazione acuta del cervello, malattia tipica dei cani, dovuta a un virus che può trasmettersi agli uomini e a tutti gli animali a sangue caldo.

¹⁵ Nel Medioevo l'alchimia aveva una doppia faccia. C'erano i ricercatori spinti da motivi interiori e desiderosi di entrare in contatto profondo con la natura. E c'erano quelli che cercavano di arricchirsi mescolando in leghe indistinguibili metalli di poco valore e spacciandole per metallo prezioso. Il mondo dell'alchimia era pieno di simboli magici ma era anche basato su un vasto insieme di conoscenze metallurgiche, che provenivano dalle antiche civiltà del Medio Oriente e dagli Arabi. Lo scopo finale era la ricerca della “pietra filosofale”, un fantastico metallo che poteva essere liquefatto, capace di penetrare nella struttura profonda della materia e trasformare i metalli vili in oro, oltre a dare la perfetta salute e la completa conoscenza del tutto. Gli alchimisti di solito erano rispettati come sapienti, ma molte volte venivano accusati come eretici e maghi e condannati al rogo. Soprattutto quando si trattava di falsari. La figura del sapiente mago continua a essere presente anche durante il Rinascimento, ma nel Seicento perde il suo fascino e finisce per essere catalogato tra i criminali.